

DA UN'ORDINANZA DEL MINISTRO DEI BENI CULTURALI

Decisa la sorte del S. Michele a Ripa Ospiterà la cultura, non la burocrazia

Vi troveranno sede gli Istituti di Restauro e del Catalogo - Gli uffici restano al Collegio romano - Nuove minacce per la Sapienza e palazzo Barberini

Un mese fa, trattando della mostra di «Italia Nostra» dedicata allo stato precario e alla cattiva utilizzazione dei maggiori edifici storici romani, osservavamo che del grandioso complesso del S. Michele a Ripa, a dodici anni dal suo acquisto da parte dello Stato, ancora non si sapeva quali attività e funzioni attribuirgli: e che si aveva ragione di credere che lo spazio originariamente destinato agli Istituti centrali del ministero dei Beni culturali venisse a poco a poco eroso a vantaggio degli uffici burocratici. Va quindi salutata con soddisfazione l'ordinanza dell'altro giorno del ministro Biasini, che rimette le cose a posto e sanziona la vittoria della cultura sulle mene dei grossi burocrati.

Dunque, al San Michele (350.000 metri cubi e quattro ettari di superficie utile), nei locali attorno ai suoi magnifici cortili, troveranno una degna sistemazione i due maggiori Istituti centrali: quello del Restauro, e quello per il Catalogo e la Documentazione (quello per il catalogo unico delle biblioteche italiane, ora alla biblioteca nazionale), oltre all'Istituto internazionale per il restauro dei beni architettonici, che in base ad accordi internazionali già vi si trova.

L'Istituto centrale del restauro lascerà così l'inadeguata sede attuale dove si trova da una quarantina d'anni, l'ex-collegio dei frati minimi di S. Francesco di Paola (dove paga un affitto di una cinquantina di milioni l'anno); potrà sistemare i suoi attrezzatissimi laboratori e gli spazi per la formazione del personale specializzato nei locali intorno al cortile dei ragazzi e al cortile dei marmi. E' doveroso ricordare che se il San Michele venne acquistato dallo Stato, lo si deve all'azione tenace e appassionata svolta in quegli anni dall'ex direttore dell'Istituto, Pasquale Rondini (quando ministro del Tesoro era Colombo e ragioniere dello Stato Stammati).

L'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, che presiede al censimento e alla schedatura dei beni culturali italiani, sarà sistemato



Uno dei cortili interni del complesso del S. Michele

nella parte nord, attorno al cortile delle zitelle, e potrà finalmente unificare le proprie attività. L'Aerofototeca che si trova all'EUR, gli uffici che si trovano in via in Miranda, la fototeca di Stato (500.000 fotografie) che si trova nell'ex-carcere minorile di piazza Porta Portese. La quale ultima può oggi essere aperta agli studiosi solo un giorno alla settimana per l'umidità e i topi, mentre le schede, che a migliaia affluiscono da ogni parte d'Italia si accatastano le une sulle altre per mancanza di spazio. In mezzo ai due Istituti centrali sarà ospitato l'Ufficio centrale per i beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici (l'ex-direzione generale antichità e belle arti), oggi a

piazza del Popolo. Gli altri uffici burocratici (direzione generale del personale, segreteria del sottosegretario, gabinetto del ministro) restano dove sono, al Collegio Romano.

«Come si vede — ha detto il ministro Biasini — la priorità è stata data alle esigenze tecnico-scientifiche rispetto a quelle burocratico-amministrative. Tutto sta adesso a vedere come procederà il consolidamento e il restauro del San Michele. Esiste un rilievo scientifico aggiornato, è stata condotta la necessaria ricerca storica, esiste un progetto esecutivo dettagliato per le nuove sistemazioni? Se sì, che vengano resi pubblici: certo è che mancano ancora tutti gli impianti tecnici che possano

rendere finalmente agibile l'edificio.

Si deve invece dissentire dall'ordinanza del ministro, là dove si prevede il consolidamento e il restauro dell'ex-caserma La Marmora, presso il San Michele, per trasferirvi l'Archivio di Stato di Roma (pontificio), attualmente smembrato tra il palazzo della Sapienza in corso Rinascimento e l'EUR. Non c'è nessuna ragione che l'archivio venga cacciato dal centro storico. Trasferirlo nell'ex-caserma (col suoi 25 e più chilometri di scaffalature) significa soltanto lasciare mano libera al Senato che da anni pretende di insediarsi nella Sapienza, e con la politica del carciofo è riuscito a occupare locali del pianterreno dell'ala settentrionale e ne vuole altri al secondo piano, per di più senza aver mai reso pubblici i suoi progetti e l'entità dei lavori in corso. E' un caso, che ha suscitato la protesta degli studiosi italiani e stranieri, e distingue il Senato dalla Camera, che invece procede al restauro di vecchi edifici centrali, come l'ex-convento delle benedettine in Campo Marzio, recentemente inaugurato.

Infine, richiamiamo l'attenzione del ministro su quanto sembra stia per succedere a palazzo Barberini. Circolano voci secondo le quali, mentre il circolo ufficiali (che in parte da decenni lo occupa illegalmente) se ne sta per andare, il Comune di Roma avrebbe avanzato la pretesa di impossessarsene per non meglio precisate funzioni di rappresentanza. Si vede che non gli basta il Campidoglio. L'effetto immediato sarebbe di rendere per sempre impossibile la sistemazione delle tremila opere della Galleria nazionale d'arte antica (oggi esposte in piccola parte e per il resto disperse e accatastate in altri musei), straordinario panorama della pittura italiana dal dodicesimo al diciottesimo secolo, con particolare riguardo al Settecento anche europeo. Possibile, da parte del Comune, una cosa del genere? Occorre fare piena luce e sventare sul nascere l'insano proposito.

Antonio Cederna